

## IL FACHIRO TAHRA BEY

---

Da alcuni mesi sta svolgendo una serie di esperienze nelle principali città d'Italia il fachiro Kir Tor Kal Tahra Bey.

Specialmente prima che la Ricerca Psichica imponesse, in certo modo, all'attenzione degli scienziati tutta la fenomenologia psico-biologica sovranormale, le relazioni di coloro che, in India e altrove, avevano assistito ai « prodigi » dei fakiri sollevarono sempre le riserve e le derisioni della maggioranza.

Per citare un esempio, i fenomeni che L. Jaccoliot dichiarava di avere veduto in India ad opera dei fachiri (1) (levitazioni, lettura del pensiero, vegetazione spontanea, apporti, spostamenti d'oggetti, evocazioni ed apparizioni di defunti, ecc.) avevano suscitato l'incredulità generale, e bisogna aggiungere che taluni fenomeni erano sembrati talmente inverosimili allo stesso Jaccoliot da indurlo a formulare l'ipotesi della suggestione.

Ma mentre i competenti, grazie ai risultati delle esperienze magnetiche e medianiche, hanno confermato, in massima, la possibilità dei fenomeni fachirici; il grosso pubblico non si è ancora plasmato su tale riconoscimento, tanto che le produzioni simili a quelle di Tahra Bey, assumono per esso i caratteri di una « rivelazione ».

A rendere notevole il successo di Tahra Bey ha contribuito il fatto che egli, pur esibendosi nei pubblici teatri, ha voluto conferire alle sue manifestazioni un certo carattere scientifico, preoccupandosi di richiamare l'attenzione e l'assistenza di commissioni, composte, in special modo, da medici e psichiatri. Ciò è dovuto al fatto ch'egli non si presenta come un « numero » di teatro, ma come il fondatore e capo di un as-

---

(1) L. Jaccoliot: *Le Spiritisme dans le monde*, Paris Lacroix 1879.

sociazione mistica (Istituto Chavk) e che, dando pubblica prova delle sue facoltà supernormali, egli intende convalidare e diffondere le « scienze occulte orientali ». Giova aggiungere che egli è egiziano di nascita, di religione copto e quindi cristiano e, infine, laureato all'Università di Costantinopoli.

La stampa quotidiana si è largamente occupata dei fenomeni di Tahra Bey e avremo occasione di citarne più oltre qualche passo. Diamo, però, la precedenza alla relazione del nostro egregio collaboratore I. P. Capozzi da noi incaricato di presenziare e descrivere una delle sedute del fakiro.

La sera del 25 gennaio 1925 il Fakiro Tahra Bey ha intrattenuto il pubblico che affollava la Sala Pichetti dalle ore 22 alle 24 circa, con varie esperienze di fakirismo e derviscismo.

Vestito di tunica, mantello e turbante all'orientale, Tahra Bey si mostra come un giovane dall'apparente età di circa trent'anni. Più precisamente ne conta ventisette. Il colorito è bruno come i capelli e la piccola barba; il viso bello, quasi spirante-dolcezza; la statura è alquanto al disotto della media. La forma del corpo è minuta e testimonia la nobiltà della razza. Ha rivolto la parola al pubblico in lingua francese, prima per avvertire che intendeva dare ai suoi esperimenti un carattere scientifico e successivamente per annunciare volta a volta gli esperimenti stessi e le loro modalità. Oltre il suo segretario, un siriano poco più giovane del fakiro, e i suoi aiutanti italiani, Tahra Bey era coadiuvato da Arturo Reghini che commentava e dilucidava al pubblico le varie esperienze. Per il controllo si è costituita, fra i presenti nella sala, una commissione di tre medici presieduta dall'illustre prof. Giudiceandrea dell'Università di Roma.

Gli esperimenti sono incominciati subito. In meno di trenta secondi di concentrazione il fakiro è caduto in catalessi ed è stato posto in posizione orizzontale, le spalle sul taglio di una falce sostenuta da un apposito cavalletto e co'i garretti sopra una falce consimile. Sul corpo disteso e rigido come una trave di quercia, sospesa nel vuoto, gli aiutanti hanno collocato una grossa pietra — calcolo che pesasse più di 50 kg. — ed uno di essi di taglia atletica, ha battuto replicatamente sulla pietra con una mazza di ferro facendo schizzare dei piccoli frammenti di pietra sugli spettatori più vicini. Sotto i colpi fortissimi, il corpo del fakiro ha molleggiato con qualche elasticità senza danneggiarsi in nessun modo.

Rimesso in piedi, Tahra Bey ha recuperato la coscienza, ma dichiarandosi ancora in letargo, cioè privo di sensibilità, si è conficcato uno spillone di circa quaranta centimetri attraverso le guancie ed un'altro attraverso il collo. Ha mosso alcuni passi, ha parlato, poi ha estratto i due spilloni senza mostrare traccia di lesioni e senza emissione di sangue. Indi si è gettato co'l corpo nudo sopra un enorme spazzolone di chiodi lunghi un dieci centimetri e conficcati attraverso una tavola 40X60.

In questo stato letargico, il fakiro sembra non soltanto insensibile ma anche *lucido*, perchè nel pensiero di alcuni presenti ha letto il nome di altre persone che sedevano nella sala, le ha indicate ed ha rinvenuto oggetti

nascosti. L'ipotesi del trucco va esclusa perchè il fakiro ha letto anche nel pensiero del prof. Giudiceandrea, il quale è insospettabile di compiacenti accordi.

È seguito un esperimento di chiaroveggenza, di valore non troppo rigoroso. Tahra Bey ha addormentato il suo giovane segretario e questi, ad un signore presentatosi a domandare notizia di una persona ch'era in quel momento nel suo pensiero, ha risposto: « La persona cui pensate è una donna, si trova in una città dell'Inghilterra, la vedo in compagnia di bambini e di un uomo che non è suo marito ». Il pubblico ha mormorato, sospettando che l'interrogante fosse il marito di quella signora. Fatto si è che l'interrogante non ha chiesto di più, mostrando una certa fretta di allontanarsi.

È seguita la prova più importante della serata. Il fakiro Tahra Bey, sempre controllato dai medici, è tornato in catalessi dopo essersi tappate le orecchie e le narici con batuffoli di cotone. La punta della lingua rovesciata all'indietro ostruiva la trachea. In tale stato, privo cioè di respirazione e di circolazione del sangue, il fakiro è stato messo in una cassa di legno posta a sua volta in un cassone più grande che è stato riempito di terra. Questo seppellimento è durato quindici minuti esatti. Anche quest'esperienza è riuscita brillantemente fra l'attenzione vivissima del pubblico che ha rinnovato i suoi applausi al fakiro.

Lo stesso Tahra Bey ha consentito che io seguissi le esperienze da un posto favorevole ed in certi momenti gli ero distante meno di due metri, sul fianco destro di lui.

Quello che ho succintamente riferito, ho visto o credo di aver visto... L'assistenza della rispettabilissima commissione medica di controllo non stabilisce la rigorosità scientifica degli esperimenti, che più utilmente potrebbero essere rinnovati in gabinetti scientifici con l'ausilio di strumenti non suggestionabili. È noto, infatti, che dei celebri illusionisti sono riusciti a suggestionare delle masse numerose di pubblico in modo che tutti credessero di leggere, nell'orologio proprio, un'ora diversa da quella reale o di essere in procinto di annegare per improvvisa irruzione del mare distante molte decine di chilometri. È noto, altresì, che le famose esperienze del cesto e della corda eseguite da altri fachiri, non sono prese dal cinematografo, mentre l'operatore e gli altri presenti credono di vederle.

Questa parte del diavolo, la assumo per un doveroso riserbo in una materia tanto difficile. Ma per la verità devo dichiarare che all'infuori di queste restrizioni mentali del tutto subiettive, nessun dubbio mi resta sulla oggettività degli esperimenti di Tahra Bey.

IMBRIANI POERIO CAPOZZI.

La relazione, or ora riportata, coincide, in sostanza, con quelle pubblicate, nei principali quotidiani, dai più diversi spettatori, talchè, alludendo all'arguta riserva di suggestione collettiva dell'amico Capozzi, possiamo dire che l'allucinazione avrebbe avuto per « pazienti » migliaia di persone, il che sarebbe forse,

scientificamente, più grave e interessante dello stesso seppellimento e dell'anestesia di Kir Tol Kal Tahra Bey.

Vediamo ora altre testimonianze. Per gli esperimenti eseguiti all'Associazione della Stampa di Palermo fu composta una commissione di controllo costituita dal Prof. A. Bentivegna, Presid. dell'ordine dei medici e dai proff. Giuffré, Colella, Noera Venza, Caramanna, Varvaro, Salpietra, Giarrusso, Massaro. Il prof. Giarrusso, intervistato dal *Giornale di Sicilia*, dopo avere affermata la realtà dei fenomeni a cui aveva assistito, accennava che, in massima, essi sono osservati anche nelle cliniche e classificati sotto la formula generale di isterismo. Se non che aggiungeva il Giarrusso:

I fenomeni di Tahra Bey vanno più in là, sono ad elasticità più pronta, ad insorgenza ed a scadenza più volontaria e più precisa, a materializzazione più coordinata, più evidente, più clamorosa, più sbalorditiva, ma a me pare che siano della stessa natura, che provengano dalla stessa sorgente, che percorrano la stessa via dei così detti fenomeni isterici, pur avendone una maggiore intensità, una maggiore estensione, un'inezia direi quasi raggiunta con proporzione. E qui è questione di grado, di tirocinio, di allenamento, di sviluppo maggiore e di coordinazione del potenziale psichico: qui, come dice lo stesso Tahra Bey nelle sue interviste, è questione di metodo, di educazione graduale, di « massimo sfruttamento » dell'energia latente del nostro spirito.

In seguito, l'egregio professore, dopo avere ribadito che « i fenomeni esistono realmente e sono ormai indiscussi » istituiva rapporti tra i fenomeni *fachirici* e quelli *medianici*, dissertando ampiamente su questi ultimi per concludere che anche essi sono spiegabili naturalmente e che la loro spiegazione in base all'intervento « delle anime dei trapassati o di forze intelligenti esistenti nell'etere cosmico, va perdendo terreno ogni giorno di più ». Naturalmente quest'ultima asserzione è discutibilissima e costituisce una prova (con altre materiali, che si rilevano dall'intervista) che il chiaro professore, come la maggior parte dei suoi colleghi, non ha una conoscenza profonda dell'argomento. Del resto, citiamo ad onore del prof. Giarrusso queste sue parole conclusive:

Forse la scienza ebbe torto nel passato a sorridere d'ironia dinanzi a questi fenomeni e di attribuirli soltanto al trucco ed alla fraudolenza. Forse anche l'opinione pubblica ebbe torto a... buttare a mare, nei primi tempi, il nome di ogni scienziato che rimasto pensoso dinanzi all'insistenza ed all'evidenza di questi fatti si convertiva alla fede di fenomeni che sembravano dei miracoli o degli inganni o delle male opere di diavoli o di stregoni e ne

ricercava con rigorismo materialistico la prova positiva e la spiegazione scientifica.

— Sempre a proposito di Tahra Bey, il medesimo processo di sostanziale identità tra i fenomeni dell'isterismo e quelli del fachirismo, è stato istituito dal dott. Frascchetti, nel giornale *Il Mondo* di Roma. Ma al dott. Frascchetti, obbiettava molto bene uno scrittore nella rivista *Ignis* di Roma: \*

Le spiegazioni del dott. Frascchetti probabilmente non soddisferanno tutti. Che in medicina si chiami *opistotono* un certo stato di rigidità catalettica, invero, dimostra solo che il fenomeno è conosciuto dai medici, ma non già che i medici sappiano come si fa a mettersi in tali condizioni, o sappiano prevedere quando tali condizioni si presenteranno. E d'altra parte la grande differenza che passa tra i fenomeni patologici degli isterici e dei malati e questi fenomeni di fachirismo, sta proprio qui: il fachiro compie queste esperienze come e quando vuole... Il fachiro Tahra Bey vi dice: io farò tale fenomeno, ed il fatto segue all'annuncio. Egli dimostra in tal modo di saper fare, e questa è una conoscenza senza dubbio maggiore di quella di un medico il quale non può dire altro che questo: un fenomeno simile lo abbiamo già osservato in altri casi.

Questa distinzione tra la volontarietà del fakiro e la passività dei soggetti isterici, non è sfuggita a qualcuno dei professori universitari meno aprioristi. Così, il prof. Foti, libero docente di patologia medica all'Università di Palermo, dichiarava, fra l'altro, a un redattore de *L'Ora*:

Ho seguito con molto interesse gli esperimenti del fachiro Tahra Bey che, per quanto noti, pure sempre impressionano sia per la precisione con cui furono svolti e sia anche per il continuo controllo al quale egli si è sottoposto da parte di tecnici. Non vorrei affrontare il difficile problema della interpretazione dei fatti constatati, perchè ci ingolferemmo in ipotesi le quali in fondo richiedono ancora molti controlli e molti studi, ma devo rilevare che Tahra Bey specialmente impressiona coi suoi esperimenti quando dimostra, ed io l'ho constatato, che ha un notevole dominio sul suo torrente circolatorio; difatti fa uscire il sangue soltanto dalla piccola ferita che gli è stata indicata, mentre dalle numerose altre lesioni non si notano tracce di sangue. È questo il fatto più saliente di tutti gli esperimenti, che potrebbe venire a spiegare la essenza dei fenomeni che egli dimostra... È un fatto che Tahra Bey riesce con uno sforzo della sua volontà e per autosuggestione ad entrare in pochi istanti in stato di catalessi o di letargia; in ciò ritengo che si differenzi dal soggetto isterico il quale invece in tanto è nevropatico in quanto ha perduto la capacità volitiva.

Come abbiamo detto, il Tahra Bey considera i suoi esperimenti di fachirismo non già come un fine a sé stessi, ma co-

me un mezzo per diffondere un sistema di dottrine delle quali l'esercizio del fachirismo sarebbe una conseguenza. Queste dottrine avrebbero per scopo di rivelare e sviluppare le facoltà sovranormali latenti nell'uomo, di dimostrare la superiorità dell'anima sul corpo, con le conseguenze etiche che ne derivano.

Il Tahra Bey, quindi, alterna le esperienze materiali con conversazioni e conferenze, due delle quali ebbero luogo a Roma nei locali della Società Teosofica, quantunque le opinioni del Tahra Bey siano piuttosto contrarie ai postulati della teosofia, così come non sembrano essere troppo conformi al nostro spiritualismo.

A un redattore del giornale *Sicilia Nuova* di Palermo, il fakiro riassumeva come segue il proprio sistema:

— Le mie convinzioni scientifiche non vanno al di là del campo positivo. Tutti i fenomeni a cui l'uomo, a cui i fakiri possono dar luogo non escono dall'ambito fisiologico, nè si richiamano a potenze estranee allo stesso corpo umano.

— Il nostro corpo è composto dell'anima, del corpo astrale e del corpo materiale. Fra l'anima e quest'ultimo esiste una specie di *trait-d'union* detto *perispirito*. Il perispirito è qualcosa di fluidico che serve a trattenere l'anima al corpo ed a sostenere la vita vegetativa. Difatti la morte avviene quando il suddetto *trait-d'union* viene a rompersi.

— Nella parte, come dire, intima dell'anima c'è una porzione che è *universale*. Inoltre notiamo in essa un *piccolo ego* (che ha la funzione di guidare il nostro corpo fisiologico ed anche di muovere gl'istinti), ed un *grande ego* che è il contrario. Cioè suscita la vita spirituale e presiede ad ogni elevarsi dello spirito. Però questo, ordinariamente, dorme. Infatti nella vita comune predomina il materialismo con tutti i suoi strascichi. E lo scopo della mia propaganda consiste in questo: poichè è il *piccolo ego* che domina la gran parte delle azioni umane, è necessario che da parte nostra si miri a far sviluppare, con speciali mezzi di educazione, questo *grande ego* perchè sia alla fine assicurato nel mondo il predominio dello *spiritualismo*.

— Il *grande ego* può giungere al dominio completo del *piccolo ego*, sino al punto da comandarne le stesse funzioni. A ciò la volontà non può arrivare. Infatti, se voi cercate di configgere un coltello nella vostra mano, l'intervento della volontà, non potrà impedirvi dal sentire dolore. Così pure il volere non influisce affatto sulla vita vegetativa. Voi non potrete impedire che esca il sangue da una ferita o che i movimenti respiratorii e della circolazione sanguigna si compiano fino a che un organismo si conservi in vita. Però se si riesce a far intervenire il *grande ego* (come ad esempio fanno i fakiri o capita agli isterici) ed a *regolarlo*, voi giungerete a non sentire il dolore, in seguito a ferite, se vorrete che ciò sia, oppure al contrario. Così pure il *grande ego* può arrestare, per il tramite del *piccolo ego*, la circolazione del sangue e il battito cardiaco, la respirazione ecc.

Per meglio precisare le opinioni di Tahra Bey in rapporto

coi postulati della nostra Ricerca, gli abbiamo sottoposto alcune domande alle quali egli ha cortesemente risposto:

1°. *D.* — Nel fakirismo esercita una funzione l'eredità, oppure è esso semplicemente il risultato di un allenamento personale?

*R.* — Nel fakirismo l'eredità non esercita alcuna funzione. Il fakirismo è semplicemente il risultato di un allenamento personale. Questo allenamento è compiuto dal discepolo sotto la direzione e l'influenza di un maestro. Il maestro con la sua coscienza superiore agisce sulla coscienza superiore del discepolo aiutandolo e mostrandogli il mezzo per dominare la sua coscienza inferiore.

2°. *D.* — I fenomeni del fakirismo sono dovuti unicamente alle facoltà intrinseche del fakiro, o sono, talvolta, il risultato di speciali combinazioni con le energie del pubblico o altre forze psichiche circumambienti?

*R.* — I fenomeni del fakirismo (quelli che sono stati fatti da Tahra Bey) sono dovuti unicamente alle facoltà della coscienza superiore del fakiro.

3°. *D.* — In quale rapporto si trovano i fenomeni fakirici con le facoltà così dette medianiche?

*R.* — Il fakiro non subisce alcuna influenza; il *medium* subisce numerose e varie influenze. Il fakiro fa le sue esperienze quando vuole; il *medium* non può fare le sue esperienze quando vuole. Lo stesso concetto di medianità, come di una condizione intermediaria fra gli spiriti degli uomini e quelli di altre entità, è estraneo al fakirismo.

4°. *D.* — Se le facoltà fakiriche possono essere, talvolta, il risultato di combinazioni con forze o intelligenze *ab extra*, queste ultime sono di entità sopravvissute o di speciali categorie di spiriti?

*R.* — Abbiamo già risposto a questa domanda rispondendo alla seconda.

5°. *D.* — Indipendentemente da qualsiasi facoltà umana, la quale possa dar luogo a fenomeni trascendenti, ammettete la sopravvivenza dell'anima, la possibilità della manifestazione dei defunti, l'esistenza d'altre categorie di spiriti?

*R.* — Ammetto la sopravvivenza dell'anima; ma bisogna fare riserve sul significato delle parole *sopravvivenza* e *anima*. Bisogna anche determinare ciò che si intende per *defunti*, per poter parlare di loro manifestazioni, e bisogna anche fare una distinzione circa il modo di manifestarsi e a quale specie di viventi. Vi sono numerose categorie di spiriti.

Nel ringraziare Tahra Bey per le sue cortesi risposte, ci sia lecita qualche breve osservazione.

Circa l'ereditarietà, mentre non escludiamo che un soggetto possa giungere a produrre fenomeni soltanto per allenamento, crediamo che in molti altri casi l'ereditarietà non possa essere esclusa, nel senso di una predisposizione psichica e fisica a poter produrre la fenomenologia fakirica. Per limitarci al fattore più elementare, quello fisico, è innegabile che la produzione dei fenomeni fakirici richiede una speciale conforma-

zione e natura di certi organi e di certe funzioni, da cui non è prudente escludere, in modo assoluto, la derivazione per eredità. E infatti ci sono noti dei casi, nei quali la capacità di provocare i fenomeni del fachirismo (catalessi, trasmissione, insensibilità, ecc.) è stata trasmessa di padre in figlio, così come è ereditaria la facoltà medianica.

Naturalmente, anche nei casi di fachirismo ereditario non si deve escludere l'allenamento. Possiamo anche giungere ad affermare che la mancanza dell'allenamento possa lasciare a semplice stato di potenza la facoltà ereditaria. Riteniamo infine che, anche nei casi in cui non si riscontrano nel padre le facoltà del figlio, non si possa escludere a priori, tassativamente, l'ereditarietà, poichè, come è noto, le disposizioni ereditarie possono trasmettersi col salto di una e più generazioni. Il motto: *Natura non facit saltus* non si applica all'ereditarietà.

Esatta ci sembra la distinzione teorica tra *medium* e *fachiro* nel senso che il primo è un soggetto *passivo*, il secondo *attivo*; il primo subisce i fenomeni, il secondo li provoca. Crediamo, però, che all'atto pratico tra i due « campi » fenomenici non possa essere istituita una separazione assoluta. In altre parole, è possibile una produzione mista, cioè, l'intervento di fattori *ab-extra* nello svolgimento dei fenomeni.

Col *medium* Bailey la nostra società di S. P. poté constatare fenomeni di carattere prettamente fachirico, come lo sviluppo, in seduta, di una pianticella di *mango* sotto l'imposizione delle mani; altri che richiedevano sicuramente l'intervento di agenti estranei, come gli apporti; altri ancora di carattere misto. Ma, per riferirci a una relazione divenuta oramai classica nel campo dei nostri studi, citeremo i fenomeni fachirici dovuti a un *medium* in trance e attribuiti ad entità. Si tratta del medium Daniele Home e la relazione è di William Crookes:

...Il Sig. Home si avvicinò nuovamente al focolare, e dopo averne colla mano attizzato i carboni ardenti, ne trasse uno rosso quasi grande quanto un'arancia e, postolo nella destra, lo ricoperse colla sinistra in guisa da racchiuderlo quasi interamente; soffiò quindi nella piccola fornace improvvisata finchè il pezzo di carbone divenne pressochè bianco, mostrandomi la fiamma che dal carbone saliva ondeggiando a lambire le dita; cadde poi sulle ginocchia ed alzando riverente lo sguardo, ed il carbone ad un tempo, disse: Non è forse buono Iddio? Non sono meravigliose le sue leggi? Avviatosi di nuovo al focolare, ne trasse colla mano ancora un carbone rovente e, presentandomelo, mi disse: Non è un bel pezzo grande, William? desideriamo recarlo a te.

Dalla relazione di un'altra seduta, risulta ancor meglio l'attribuzione *spiritica* del fenomeno :

Il sig. Home, sempre in *trance*, mi condusse accanto al caminetto di un salottino posteriore e disse (*intendasi che qui parla l'entità*): « Avverti bene quello che Dan (*vezzeggiativo del medium*) sta per fare ». E però mi tenni accanto al caminetto e mi chinai sopra quando il sig. Home pose le mani nel fuoco. Andò palleggiando nella destra i carboni ad uno ad uno, come se nulla fosse; fra questi ve n'era uno rovente affatto. Quindi mi disse: « La forza è insufficiente nella mano di Dan, avendola noi consumata in abbondanza nel fazzoletto. È assai più difficile influenzare un corpo inanimato, come questo, che la carne vivente, e se le condizioni fossero state favorevoli, credevamo potervi mostrare che siamo in grado d'impedire ad un carbone ardente di bruciare un fazzoletto. Raccoglieremo maggior forza sul fazzoletto e rifaremo il tentativo davanti a te ». Il sig. Home scosse di poi il fazzoletto due o tre volte in aria, se lo tenne sul capo e lo depose nella mano ripiegato a guisa di un cuscinetto: mettendo poscia l'altra mano nel fuoco, ne trasse un gran pezzo di bracie, rosso nella parte inferiore, e da quella parte lo pose sul fazzoletto che, in condizioni normali, sarebbe andato in fiamme. Un mezzo minuto di poi lo levò con la mano dicendo: « La forza non è grande, e lasciando ancora il carbone, brucia ». Se lo pose sulla mano e lo portò alla tavola nel salotto di faccia dove tutti erano rimasti seduti meno io.

Come si vede, il fenomeno dell'incombustibilità fu esteso dal corpo del medium alla materia inerte. Nè, trattandosi di uno sperimentatore quale il Crookes, è lecito supporre che si trattasse di un fazzoletto chimicamente preparato. Infatti il grande scienziato soggiunge :

Presi meco il fazzoletto, e riprovandolo nel laboratorio, trovai che non aveva subito la minima preparazione chimica che lo rendesse refrattario al fuoco.

Abbiamo voluto menzionare, fra i tanti, questo tipo di fakirismo *medianico*, per lumeggiare la mistione dei due piani fenomenici e per concludere che non è facile stabilire, assiomaticamente, se e in quale misura i fenomeni possano essere classificati come fakirici o medianici.

# LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

*Non est umbra tenebras, sed  
vel tenebrarum vestigium in  
lumine, vel luminis vestigium  
in tenebris.*

GIORDANO BRUNO

## SOMMARIO

I. P. CAPOZZI: L'Esoterismo nel Natale di Roma . . . . .	Fa. 145
E. BOZZANO: A proposito della nuova teoria sulla sopravvivenza temporanea . . . . .	155
O. PAFUMI: Inchiesta internazionale sulla « Questione Metapsichica » (continuazione) . . . . .	165
LA REDAZIONE: Il fachiro Tahra Bey . . . . .	170
LA REDAZIONE: I « tavolini giranti » . . . . .	185
C. VETI: Per il 3° Congresso di Metapsichica . . . . .	189
<i>I libri:</i> I. P. CAPOZZI: R. A. Nicholson: <i>I misteri dell'Islam</i> — A. B.: V. Solovjov: <i>Il bene nella natura umana</i> — R. Steiner: <i>Iniziazione e misteri</i> — P. Mignosi: <i>I limiti della Religiosità</i> — P. Choissard: <i>Les probabilités en science d'observation</i> — E. Rolland: <i>L'Essor de l'Humanité</i> — <i>Favole e racconti di tutti i paesi</i> — E. Bozzano: <i>Delle comunicazioni medianiche tra viventi</i> . . . . .	190
<i>Libri in dono</i> . . . . .	192

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (ZI) — Via Varese, 4 — ROMA (ZI)

TELEFONO 10-874